



Arrampicare intorno al Lario

larioclimb.paolo-sonja.net



DOVE ERAVAMO RIMASTI LA FALESIA DI CIVATE TRENTA ANNI DOPO

Sono Alessandro Ronchi, socio da oltre 30 anni del C.A.I. Vimercate: provengo dal mondo dell'alpinismo e dell'escursionismo, praticato fin dalla giovane età con mio padre che negli anni '60-'70 è stato un abile rocciatore. Ho mosso i miei primi passi in arrampicata nella primavera del 1987, frequentando le falesie lungo l'Adda, a Imbersago, e il Sasso di Introbio in Valsassina.



Foto Klaus Dell'Orto

Nell'ottobre di quello stesso anno Marcello Rossi e Giancarlo Cometti, del Gruppo Sportivo Alpini di Vimercate, organizzarono una gara amatoriale di arrampicata¹ nella falesia di Civate, che allora era ancora considerata una "Palestra di roccia" dagli alpinisti, perlopiù valmadreresi, che vi scalavano per allenamento ed a scopo didattico. Terreno di gara furono due vecchie vie richiodate per l'occasione (*Vertical Dream* e *La Pancia*), di 6a+. Il regolamento prevedeva che il tiro fosse salito "a vista". Partecipammo in 15 e, nonostante la mia poca esperienza, uscii vincitore.

Tornati la domenica successiva, ci incuriosì la lunga parete rocciosa invasa dalla vegetazione, che si intravedeva nel bosco poche centinaia di metri a sinistra, dove ci venne l'idea di provare ad aprire qualche via. Armati di *piantaspit*, martello e olio di gomito, con gli Spit offerti dal negozio Sciola Sport di Osio Sotto, colpo dopo colpo, rigorosamente a mano, passammo l'inverno appesi sulle corde.

Con me c'erano Giuseppe Besana, Umberto Carrera, Rino Fumagalli, Luigi Ravasi, Ambrogio Ronchi e Giorgio Sabbioni, ma nessuno aveva esperienza in questo campo. Individuate le prime linee, salii dal basso con martello e chiodi il diedro di *Donne in attesa* e, dopo aver attrezzato la sosta con gli spit, iniziai a spostarmi sui lati piazzando altre soste per chiodare i primi tiri, questa volta dall'alto. Con impegno (tanta fatica) ed entusiasmo, pulimmo la vegetazione e poi tracciammo e chiodammo una ventina di itinerari fino al 6b/c. Nacque così la falesia "Valle degli Orti".

E noi, dal nulla, diventammo dei "chiodatori".

Di falesie per l'arrampicata sportiva, a quei tempi, ce n'erano ben poche nel lecchese (e non solo)² e queste poche erano molto severe, con lunghe distanze tra una protezione e l'altra. Noi avevamo cercato invece di chiodare in maniera meno selettiva, e avevamo pulito e attrezzato anche itinerari dalle difficoltà più contenute. Ricordo che il luogo divenne da subito frequentatissimo, e questo successo francamente inaspettato ci motivò a proseguire nel nostro percorso.

Qualche anno dopo, vista la quantità di scalatori, ho intrapreso la richiodatura della falesia grazie alla collaborazione con *Great Escapes* (dell'allora Centro Abbigliamento Lombardo di



Arrampicare intorno al Lario

larioclimb.paolo-sonja.net



Malgrate) nella persona di Pietro Corti, scalatore lecchese che ai tempi era il designer del marchio, utilizzando gli ancoraggi resinati. Un metodo che avevo visto in Francia durante le vacanze estive.

Il mio amico Marco Brambilla ed io ci mettemmo così a realizzare decine di "cavallotti" in acciaio, filettati alle due estremità, che inserivo in fori preventivamente praticati con il trapano e poi fissavo con resina (grazie alla consulenza del tecnico Ugo Pale). La falesia ebbe così una nuova vita, anche perché era uno dei primi siti di arrampicata nel lecchese dove veniva usato questo nuovo sistema di chiodatura.

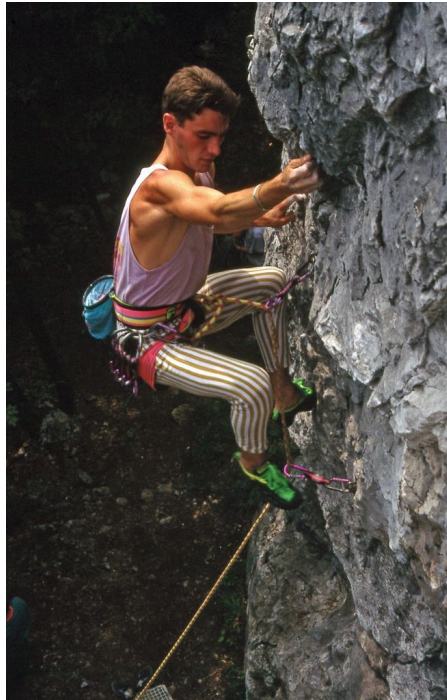


Foto Luciano Pigni

Nel corso degli anni sono poi state aperte nel nostro territorio decine di nuove falesie, con una grande varietà di stili di scalata: placche di piedi, precisione ed equilibrio, muri verticali di resistenza e movimento su tacche, gocce e buchi, strapiombi, canne.

L'arrampicata a Civate rispecchia quello che era lo stile prevalente a quei tempi dalle nostre parti: molto tecnico ed esigente nel saper usare perfettamente i piedi, con sequenze più o meno lunghe "di dita", ed una discreta continuità.... Generalmente, inoltre, una scalata non sempre di facile lettura. Anche per gli itinerari di Civate quindi, la catena un po' bisogna guadagnarsela

Questa falesia ha compiuto trenta anni.... Dalla scoperta e contemporanea prima attrezzatura ne è passato di tempo. La sua chiodatura ha dato l'avvio ad un grande lavoro di creazione di nuove falesie da parte mia, con il contributo fondamentale del C.A.I. Vimercate, e per me rimarrà un punto di riferimento nella storia dell'arrampicata sportiva nel lecchese.

In quegli anni, infatti, una gran parte degli scalatori che in numero sempre maggiore si avvicinavano all'arrampicata sportiva, non puntavano esclusivamente all'innalzamento

della difficoltà tecnica, ma cercavano il puro piacere del movimento, senza un particolare ingaggio fisico né psicologico.

L'arrampicata sportiva era nata da poco, è già la mentalità stava radicalmente cambiando, iniziando ad avviarsi verso una sorta di attività "di massa" (con le dovute proporzioni...). La falesia di Civate, e poi Galbiate, Pradello, e le altre che stavano comparso con questa concezione, grazie anche all'enorme lavoro del Delfino Formenti "Delfo", erano proprio quello che questa nuova generazione di scalatori stava cercando... Trovandolo a due passi da casa!

E veniamo ai nostri giorni. Nella primavera del 2016 sono stato contattato da Renato Corti della Comunità Montana del Lario Orientale Valle San Martino, che mi ha messo al corrente dello stanziamento di un fondo regionale a favore di alcune falesie nel lecchese, tra cui tre da me chiodate: Galbiate, Civate e Gronda del Vaccaresè.

Il progetto ("Accordo di Programma per la valorizzazione del sistema delle falesie lecchesi", promosso da Regione Lombardia Assessorato allo Sport ed alle Politiche Giovanili, con la partecipazione della Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino e CM Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera, soggetti attuatori degli interventi, del Collegio Regionale Guide Alpine Lombardia e del Comune, Provincia e Camera di Commercio di Lecco.) prevedeva la richiodatura con fix e soste inox, cancellando le tracce dei vecchi ancoraggi, la



Arrampicare intorno al Lario

larioclimb.paolo-sonja.net



pulizia della parete e il disaggio sopra il ciglio, la sistemazione di base e accessi, la posa di segnaletica e tabelloni informativi.

Del resto, parlando di Civate, erano passati più di 20 anni dalla mia ultima manutenzione... La Comunità Montana, a cui si deve il progetto operativo e la direzione lavori, mi ha chiesto quindi se fossi stato disposto a collaborare, dato che ero quello che meglio conosceva la falesia. Ho subito aderito con entusiasmo, e così, dopo 13 anni di "stop", mi sono rimesso a scalare con più entusiasmo di prima iniziando, tiro dopo tiro, la verifica degli itinerari. Una grossa mano l'ha data anche Pietro Corti sia con le decine di ricognizioni che per la stesura dei "quaderni di cantiere" con le indicazioni di massima sugli interventi da effettuare.



Foto Klaus Dell'Orto

Fu così che, in una delle tante uscite, ho intravisto la possibilità di chiodare una nuova via... che ho attrezzato avvalendomi della collaborazione di un mio grande amico: Delfino Formenti, arrampicatore e chiodatore da oltre 30 anni, con all'attivo parecchie falesie lecchesi (Parete Stoppani, Corno Ratt, Lariosauro e Discoteca, per citarne solo qualcuna). "Dove eravamo rimasti", appunto....

Mi auguro che l'ottimo lavoro fatto dalle Guide riporti in auge questa bella falesia, e che gli arrampicatori tornino ad apprezzarne i numerosi itinerari ben ripuliti e richiodati. Buone arrampicate

Alessandro Ronchi, con la collaborazione di Pietro Corti.

L'articolo è stato pubblicato sulla rivista IN ALTO del C.A.I. Vimercate-Novembre 2017

Note

1 Le gare di arrampicata sportiva sono nate a Bardonecchia nel 1985 con la prima edizione di Sportroccia, competizione internazionale su parete naturale – dopo pochi anni si è passati alle strutture artificiali – sulla Parete dei Militi a Bardonecchia.

2 Il primo tiro di arrampicata sportiva nel lecchese è stato attrezzato da Marco Ballerini sul Sasso di Introbio in Valsassina (la parete dei ragazzi del Gruppo Condor Lecco, del Don Agostino Butturini) intorno al 1981.